

LIBRI

Luciano Caimi - Guido Formigoni - Franco Monaco - Filippo Pizzolato - Luigi F. Pizzolato

Il caso cl nella chiesa e nella società italiana. Spunti per una discussione

Il margine, Trento 2014, pp. 103, € 9,00

Il rapporto tra Chiesa e società - fede e politica, etica religiosa ed etica pubblica - passa sempre più attraverso movimenti ecclesiali inclini all'integralismo e all'esclusivismo. Anche a motivo delle attuali vicende giudiziarie di alcuni suoi protagonisti, è Cl il movimento analizzato in questo denso volumetto, che si raccomanda per l'approfondita analisi critica della teologia alla base di Cl e del suo vissuto con la Chiesa, tanto quanto della sua «presenza» pubblica ispirata alla sussidiarietà praticata nella scuola e nella sanità. L'apprezzabile intento di superare il *gap* tra fede e vita porta il movimento, secondo gli Autori, al rifiuto della mediazione, pur contraddittoriamente sostituita da condotte compromissorie con il potere politico, e della malintesa (quale sinonimo di spiritualismo) «scelta religiosa» abbracciata dall'Azione cattolica dopo il Concilio. L'ossessione identitaria genera autoreferenzialità e riduce il dialogo a confronto/scontro di identità già formate ed impermeabili. La coscienza cede così il primato all'appartenenza (e, quindi, all'autorità) in una riedizione dell'intransigentismo preconconciliare, che muove dalla diffidenza verso lo Stato, vissuto come potere assoluto e non pluralistico, risultante anche dalle formazioni sociali. «Non abbiate paura dello Stato» fu nel 1951, pur a

conclusione di un discorso fortemente critico sullo Stato, l'invito di Giuseppe Dossetti, messo opportunamente nel titolo del libro dedicatogli da Enzo Balboni (edito da *Vita e pensiero* il 2013). Ci pensa e vive il contrario. Perciò la ricognizione che se ne fa in questo volume è utile per un riesame della ricezione del Concilio nella Chiesa italiana alla luce del monito di Paolo ai Corinzi: «Quando uno dice: 'Io sono di Paolo' e un altro: 'Io sono di Apollo', non vi dimostrate semplicemente uomini?».

Nicola Colaianni

Giovanni Greco

L'ultima madre

Ed. Nutrimenti - Feltrinelli, Roma-Milano 2014, pp. 382, € 17,00

Quanta rabbia e quanta determinazione-disperazione ci può essere nel cuore e nella mente di una madre che non vedrà mai più tornare a casa i suoi figli scomparsi nell'immondo nulla dell'Argentina dei tempi di Videla? Ce lo racconta, toccando le più profonde corde dell'anima, Giovanni Greco in questo bellissimo, dolorosissimo libro. È l'Argentina de «desaparecidos», della madre e nonne di «Plaza de Mayo». Sono due madri che si somigliano molto nell'intensità del sentimento solo che una sta dall'altra parte della barricata, quella che non concede vie di fuga al lutto, quella che incarna la viscerale volontà di chi ha generato, di rivendicare il suo diritto sul suo sangue e la sua carne. Si chiama Maria, ha cresciuto nella fatica, seppure con molta dignità e grandi sacrifici; (lo raccontano le sue mani screpolate, ferite, callose) quei due gemelli che diventano grandi senza un padre

caduto da un'impalcatura per troppo sfinimento, per la stanchezza che non ti concede neppure più di distinguere il pericolo. Crescono belli, sani, intelligenti e soprattutto con la ferma volontà di ritenere di dover essere artefici della propria vita, vita della quale il potere non ne accetta la forza dirompente. E poi c'è l'altra madre, quella Mercedes che la natura ha reso sterile ma che la sua folle determinazione non accetta in quel ruolo e, nel parossistico, incontrollabile bisogno di maternità, si vede «recapitare» due nuove vite, tanto piccole e tanto fragili che lei crescerà con lo stesso amore, malato ma amore, di quell'altra Madre, che però non riesce a commuoverci, all'interno di una posizione sociale ed economica opposta. Sono gli anni fra il 1976 e il 1983 che si consuma la tragedia che spazza via un'intera generazione e nella dicotomia fra il nero delle divise militari e il bianco dei fazzoletti delle madri di Plaza de Mayo, si scrivono queste due storie che ci vengono consegnate con la forza di una marea montante e la dolcezza di una sussurrata ninnananna dove però, la parola fine, rimane sospesa perché non è capace di contenere tanto dolore.

Caterina dalle Aye

Stefano Biancu - Andrea Grillo

Il simbolo. Una sfida per la filosofia e per la teologia

San Paolo Ed., Cinisello Balsamo (Mi) 2013, pp. 166, € 20,00

Il tema è dei più affascinanti, sia per l'ambito filosofico che per quello teologico e, rispettivamente, Stefano Biancu e Andrea Grillo svi-

luppiano un'indagine a carattere monografico assai approfondita e stimolante, ricca di sottotemi e spunti e rimandi antropologico-culturali in senso lato. Come mette in evidenza Ghislain Lafont nella sua prefazione, del resto, il simbolo dice dell'essenza del reale in quanto la realtà ha appunto consistenza simbolica (cfr. p. 8) e sta a noi sforzarci di comprenderla nella mutevolezza delle sue forme e di comunicarla nell'articolazione delle sue dimensioni.

Tra le pagine più originali di Biancu credo occupi un posto tutto particolare il riferimento al meraviglioso *Le città invisibili* di Italo Calvino, dove ci viene suggerita una traccia per giungere alla distinzione di simbolo e segno: una distinzione, peraltro, che porta inevitabilmente con sé una inscindibilità, quella per cui la città «non può che essere - allo stesso tempo - segnica e simbolica» (p. 82) e quindi non può che essere, insieme, spazio di comunicazione di informazioni e spazio (sacro?) di comunicazione di relazioni. Relazioni che poi significano *agorà*, *koinè*, comunione, politiche sociali, speranza e forse anche - paradossalmente - utopia. Se Biancu porta avanti la sua ricerca in vista di una «teoria del simbolo» attraverso il Novecento filosofico, ma senza trascurare i 'contributi' dei classici e la stessa genesi del simbolo, Grillo si concentra sulle parole e sui gesti, sul 'sapere' teologico e sulla liturgia del simbolico nel suo intreccio con il rituale. Ancora una volta le radici antropologico-culturali della questione. E ancora una volta la comunione di soggetti che, prendendosi responsabilmente cura del comune, si prendono cura di loro e di chi dopo di loro verrà.

Giuseppe Moscati